

TEATRO
DI ROMA

TEATRO NAZIONALE

direttore ANTONIO CALBI

Argentina

India

(/)

STRALCI RECENSIONI

HOME (/)

SPETTACOLI (/CATEGORY/47/ARGENTINA)

STRALCI RECENSIONI

👁 64

Tweet

Like

0

G+

0

Pin it

di Tommaso Chimenti del 20 marzo 2009 "scanner.it"

Come ammodernare un classico (il, per eccellenza), senza distruggerlo, senza snaturarlo. Senza farsi schiacciare, senza soccombere sotto il peso di parole declamate a mò di spot. Una drammaturgia entrata nel senso comune, passata, filtrata in modi di dire, scivolata nel quotidiano, liquefatta, e quindi stracciata e tritata, nella comunicazione contemporanea. Tutti fanno Amleto, tutti l'hanno fatto almeno una volta, tutti l'hanno visto, tutti vorrebbero farlo, come accenna Oscar De Summa nell'incipit-ouverture-confessione-legenda con il pubblico. Lo chiamano "pippone". Ed hanno il coraggio per farlo. C'è chi lo mette in scena in quindici ore e chi lo velocizza, lo comprime in una scarsa e divertente oretta. Una piece pop: l'ideale per girare nel tendone dell'Ert nelle campagne desolate in Emilia e dintorni. Oscar ha la faccia da schiaffi, un sorriso sempre pronto ad accendersi, sul bordo del trampolino, per poi rientrare nella parte come un paguro nella sua conchiglia. E' un Amleto in forma ridotta, all'osso, andando all'essenziale, ma non è un bignami, è una selezione delle scene necessarie. Un ringraziamento profondo per non aver utilizzato il teschio nel monologo dell'essere o non essere. I costumi sono scami, ci si cambia a vista, senza quinte, gli attori sono anche mixeristi e musicisti. Questa è la forza dell'"Amleto a pranzo e a cena" dell'impertinente De Summa: "Perché Amleto è come Lady D". Come dire: è come il prezzemolo. Overo: non se ne può più. Ed allora ribaltiamolo, maneggiamolo senza

DOCUMENTI COLLEGATI

amleto a pranzo e a cena

(/doc/723/amleto-a-pranzo-e-a-cena)

alcuna cura, sballottiamolo che il testo regge, centrifughiamolo, shake(speare)riamolo. Le scene sono annullate, azzerate. Un quadrato ring, con luce quasi sempre fissa ad inglobare anche la platea nella loro revisione, è il palco dove scendere e salire ed entrare nella parte. Nella penombra si è solamente persone e attori, non più Ofelia o Laerte, Polonio o Claudio, Gertrude o Orazio. Anche: "C'è del marcio in Danimarca" ci è stata, finalmente, risparmiata. Ri-grazie. In formazione davanti al pubblico fanno delle "summa" delle puntate precedenti. Ricordano da un lato, per impatto ed approccio l'"Amleto" del Teatro Minimo (stessa provenienza geografica fervida, la Puglia) di Michele Santeramo e Michele Sinisi, dall'altro, come scanzonatura tagliente e goliardia viscerale, i tipi dell'Accademia degli Artefatti. Dentro e fuori. Gli attori stanno in panchina pronti a diventare titolari, ad entrare in gioco, a scattare in scena, quando chiamati all'occorrenza. Potrebbe essere un provino. Il personaggio attende paziente il suo turno come in una sala d'aspetto, guardando come in una interminabile partita a ping pong cinese l'alternarsi delle battute da un capo all'altro. Tic-tac. Folgorante la scena di Rosencrantz e Guildenstern, con le maschere con il nasone arcuato, come due anziani surreali annoiati al parco. Anche con l'hip hop si arriva fino all'ultima fila, in un tourbillon di entrate ed uscite. Una tragedia. Tutt'altro che una tragedia di spettacolo. Miglior interprete: l'arazzo.

Gianfranco Capitta del 22 marzo 2009 "il manifesto"

E Amleto diventò un trucco pedagogico


Una sorta di sfida alle regole elementari del teatro e dei suoi classici, che finisce per essere una conferma della grandezza dei «testi sacri». Amleto a pranzo e a cena nasce come se un'antica compagnia italiana, consapevole dei propri limiti, adattasse ai corpi dei propri quattro attori il testo più classico e più rappresentato. Non per rendere omaggio a Shakespeare, ma per trovare un linguaggio che comunichi con qualsiasi pubblico, in qualsiasi situazione. Uno farà tutte le parti femminili, un altro quelle più rudi, un altro quelle più tronfie, e uno infine darà il volto al protagonista. In realtà i quattro attori in questione sono giovani e sperimentatori consumati. Oscar De Summa è regista e attore che ha già affrontato prove interessanti, così come Angelo Romagnoli (attore e organizzatore di festival a Siena),

Roberto Rustioni (una lunga pratica con Barberio Corsetti) e Armando Iovino (che è un intenso e reattivo Amleto). Insieme sembrano divertirsi, ma con intelligenza divertono davvero qualsiasi pubblico. L'antica italiana è l'arte della commedia per eccellenza (e la produzione Ert ha dato loro i costumi della Karenina di Nekrosius). Senza pretese esaustive, in quella forma apparentemente leggera, i quattro attori frugano tra le infinite pieghe e suggestioni dell'Amleto. Ogni spettatore può poi sceglierne o svilupparne le preferite, ma intanto in uno spettacolo scorrevole e accattivante, ha potuto capire e apprezzare i meccanismi fondamentali del teatro tutto. Perché in quel racconto e in quell'intreccio ci sono i fondamenti di ogni convivenza. E proprio nel vederli indagati, incompresi, esagerati dai quattro attori scatenati, si svelano regole e principi, passioni e debolezze. La carica «pedagogica» dello spettacolo è una sorta di trucco. Servirà all'apparenza per acchiappare il pubblico; in realtà è la prova che spesso ridendo si va molto vicini alla verità.

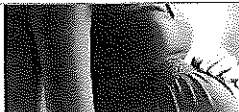
G. Cap.

/ ARCHIVIOSTORICO

HOME **CORRIERE TV** ECONOMIA SPORT LA LETTURA SCUOLA SPETTACOLI SALUTE SCIENZE INNOVAZIONE TECH MOTORI VIAGGI CASA CUCINA I DONNA 27ORA MODA



iLife di Genertellife.
L'assicurazione sulla vita che offre la sicurezza economica ai tuoi cari e si prende cura di te.
[SCOPRI COME](#)



La presente comunicazione è finalizzata al collocamento di contratti assicurativi. Prima della sottoscrizione leggere il Fascicolo Informativo disponibile su www.genertellife.it. Genertellife S.p.A società di Generali Italia

CORRIERE DELLA SERA

FESTIVAL LA RASSEGNA ANTICONFORMISTA DI CASTIGLIONCELLO

Troppo Shakespeare a teatro: sul palco ironie su Amleto

Richiesta di fornire qualche considerazione sul proprio lavoro, la scrittrice Valeria Parrella si è schermata, poi ha fatto il grande salto, si è pronunciata. Ma non ne parlo per ciò che ha detto, francamente poco interessante e che ho già dimenticato. Ne parlo per il tono di quello scritto, un tono che mi sembra condiviso da tanti altri suoi coetanei: condiscendente, benevolo, familiare. Ma familiare rispetto a chi, rispetto a quale famiglia? Non bastasse la Parrella dice (questo lo ricordo) di aver cominciato tardi a leggere gli Italiani: che è, a mio parere, uno dei tratti distintivi della generazione dei poco meno che quarantenni. Allo stesso modo sono rimasto sorpreso, in una delle sere di Castiglioncello, quando le tensioni si sciolgono in conversazioni, di fronte al silenzio di più d' un artista cui avevo nominato i padri storici del nostro teatro di ricerca. Ignoravano chi fosse Mario Ricci. Non avevano mai sentito nominare Memè Perlini, o Giuliano Vasilicò, o Giancarlo Nanni. L' unico maestro riconosciuto era Leo De Berardinis. Vi rendete conto, dicevo, che se fate oggi il teatro che fate è perché ci furono quelli, perché quelli quarant'anni fa sfondarono un muro? Il problema è dunque cosa c'è oggi, al di qua di questo muro. Siamo in uno dei mille festival italiani, forse il più anti-conformista. Negli altri, se ci fate caso, ricorrono sempre gli stessi gruppi. Ad Armunia non è così. Massimo Paganelli, il direttore, si vanta non senza ragione di aver scoperto una quantità di talenti. I suoi spettacoli sono assaggi di spettacoli, laboratori, studi; ma i nomi che sentiamo qui li risentiremo. Ad ogni modo, ciò che volevo dire è che tra i cinque cui ho assistito in almeno tre ricorre non lo stesso tema ma, come nel caso della Parrella, lo stesso sentimento delle cose: la medesima leggerezza che alla fine diventa elusione, il medesimo modo di non prendere le cose troppo sul serio che rischia di diventare trascuratezza. Non riferisco de Il misantropo di Mario Perrotta, perché ne ho visto solo una parte; né di Io lusso di Andrea Pagarazzi e I-chen Zuffellato, impegnati a «riconsiderare l'abbaglio proiettato dal lusso sul corpo». I tre spettacoli che ho in mente sono Hula Doll dei Tony Clifton Circus, che a giudicare dalle tournée è tra i nostri gruppi uno dei più conosciuti all'estero; Amleto a pranzo e cena di Oscar de Summa, in calendario all'India di Roma, e Non facciamone una tragedia del gruppo Brockenhaus, che ha già nel titolo il programma di quanto sto fin qui sostenendo. No, non facciamone una tragedia. Ma di che cosa? E a che condizioni? Il Tony Clifton Circus si ammanta di belle parole, comicità, estremismo, demenzialità. Ma le sue azioni sono ai miei occhi prevedibili, in larga misura noiose: rompono oggetti, ballano con un peluche, gettano al pubblico gusci d'ovo vuoti. Davvero, niente di estremo. I Brockenhaus sono eleganti, ma alla fine non meno infantili dei tre clown del Tony Clifton. La loro, forse, è una specie di rivisitazione del Sogno di Shakespeare, coppie su coppie che non riescono ad accoppiarsi, senza ovviamente «farne una tragedia». Chi fa sul serio, l'unico, è Oscar de Summa. Nel suo Amleto a pranzo e cena c'è una punta di reale insofferenza - per il teatro di tradizione, per il troppo Shakespeare. Insofferenza, quindi critica, critica reale dell'esistente. Quando lui e i suoi tre eccellenti attori, Armando Iovino, Roberto Rusticoni e Angelo Romagnoli, eccedono nel farsesco, lo sfottò dei personaggi dell'Amleto diventa accattivante, come lo sono gli altri loro coetanei, scrittori o registi. Ma il più delle volte lo spettacolo si mantiene sul filo di ironia impercettibile - e sono i casi in cui diventa sacrosanto prendere le distanze anche da Shakespeare; dal troppo Shakespeare che ci viene quotidianamente ammannito.

Cordelli Franco

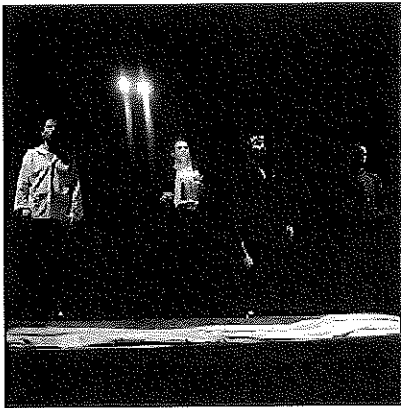
Pagina 35

(22 luglio 2009) - Corriere della Sera

Home · Recensioni · 2009 · Amleto a pranzo e a cena. Per tutti

Amleto a pranzo e a cena. Per tutti

GIOVEDÌ 26 MARZO 2009 15:00 ANNA CONTINI



Amleto a pranzo e a cena (photo: emiliaromagnateatro.com)

Ci sono testi drammaturgici indeformabili: li puoi tirare da una parte o dall'altra e loro tornano sempre a posto; puoi farvi infinite variazioni e loro suonano sempre nel modo giusto.

Ci sono testi "eterni" per la qualità esemplare alla quale assurgono i personaggi, per come sono strutturati e per la possibilità di inscrivervi il tempo nel quale il lettore vive, rimanendo strabbiato dal fatto che non hanno tempo, vanno sempre bene.

L'"Amleto" di Shakespeare risponde sicuramente a questi requisiti.

Proprio sulla struttura incorruttibile di questo classico si innesta il gioco drammaturgico e registico di Oscar De Summa, giovane astro delle scene italiane. La forza del lavoro sta nella sua capacità di parlare a tutti, di divertire e commuovere universalmente. Tanto che la visione dello spettacolo dovrebbe essere altamente

consigliata agli studenti e a certi docenti, che potrebbero sorprendersi del fatto che di teatro, di letteratura, si può anche ridere ed interessarsi con attenzione creativa.

La tragedia è dissacrata, tanto che finisce in commedia, con il pubblico che si spaccia dal ridere in barba ai "pipponi" di Amleto. Qualsiasi possibilità di immedesimazione, e quindi di catarsi, viene continuamente spezzata e negata dal fatto che il testo è sapientemente contrappuntato da inserti dovuti al gioco del dramma nel dramma e al rapporto con il pubblico.

Ma il lavoro è anche filologico, dal momento che i ruoli femminili sono interpretati da un attore uomo, Oscar De Summa appunto, che ci riporta direttamente alle convenzioni del teatro elisabettiano. Inedita la versione rap del "monologo" di Amleto e l'irrisione di certi virtuosismi attoriali ad opera di Armando Iovino. La pièce si compone di abili giochi di parole e tagliente ironia, asse portante di tutto il lavoro: ironia nei confronti della tragedia e del tragico quotidiano, nei confronti di un certo tipo di teatro e nei confronti della convenzione teatrale della finzione condivisa.

Il teatro, per essere, non ha bisogno di ricchi mezzi e allisonanti scenografie. Bastano pochi ma buoni attori, pochi costumi, poche luci, musiche. Un arazzo. E il pubblico, elemento fondamentale, mai dimenticato. Anzi, continuamente chiamato in causa grazie ad un gioco meta-teatrale ad incastro, velocissimo ed efficace, cosicché tra scena e pubblico c'è continuo scambio e comunicazione.

Molto bravi tutti gli attori in scena, e un plauso particolare va allo sfrenato istrionismo di Roberto Rustioni nei panni di Polonio e Laerte. De Summa si conferma, ancora una volta, attore, autore e regista da tenere d'occhio.



AMLETO A PRANZO E A CENA

da "Amleto" di William Shakespeare

di: Oscar De Summa

con Oscar De Summa, Armando Iovino, Roberto Rustioni, Angelo Romagnoli

durata: 60'

applausi del pubblico: 3' 05"

Visto a Pontedera (PI), Teatro Era, il 19 marzo 2009



Commenti (0)

Leggi i commenti Nuovo commento

Hits: 3284

Bookmark

catavilki Asta settimanale di vetture classiche/d'epoca

Facciamo un'offerta! ▶ **€1**

RESPIRE

Compagnia Circoncentrique

23 NOVEMBRE - 20 DICEMBRE 2015

FOCUS SVIZZERA

27 NOVEMBRE

MILANO / 19PM

www.zozonak.it

latest post

Madre di cane, amarcord greco

Oltre gli stereotipi di genere, l'arte a tutto tondo di Danae

Il Vento da Sud-Est di Pasolini, dal Mali a Messina

Per la scena # 8: Alla via così

Gli argomenti "scomodi" di Tindaro Granata.

Video intervista

Il Calendario di KLP

Piccolo Bellini, Napoli - Stagione di danza 2015/2016

TheaTrends Timeline

eeepurl.com/bG05eH
pic.twitter.com/408N9X6wFr



teatro della tosse @teatro_tosse
riviera24.it/2015/11/bordig... @teatro_tosse

Ricerca


Amleto / 2 ...come le fettuccine della nonna

di Rossella Battisti

Shakespeare a pranzo e a cena, pane quotidiano dei nostri attori e autori, che lo consumano di continuo. Lo ammette Oscar De Summa stesso nel prologo-allocazione del suo spettacolo, scusandosi perché anche loro quattro (con Angelo Romagnoli, Armando Iovino e Roberto Rustioni) sono lì per un Amleto. Niente Ibsen e nemmeno Pirandello, Un altro Amleto, sì. Fatto in casa, però. Come le fettuccine della nonna, arrangiato con gli ingredienti che uno si ritrova nella credenza, passandosi il matterello per tirare la pasta l'uno all'altro o sulla zucca dell'altro. Un Amleto mattacchione, metatestuale - come va molto nelle giovani drammaturgie -, polifonico. De Summa c'azzecca. Va a regia sciolta, cambi a vista, con una partitura manipolata di continuo, più vicina alla comicità slapstick che alla tragedia. Shakespeare al cubo, anzi al cubetto, eppure con una fedeltà sottile persino nel cast tutti maschi come ai tempi di Elisabetta. BARDI SPAVALDI Si divertono questi bardi spavaldi, fanno coretto. Si passano la battuta come una palla e giocano una partita d'attori allegramente scapigliata ma con ritmo sentito. De Summa veste spassoso al femminile (Ofelia e Gertrude), Rustioni è un irresistibile Polonio ficcanaso e sputasentenze, Romagnoli un re sguaiato e ubueggiante, Iovino un principe arruffato e blasé. Tra i momenti più riusciti di questo Amleto a pranzo e a cena modello carrozzone di guitti, la corale di personaggi all'inizio e la versione rap del monologo dei monolighi (c'è anche quella interiore che è uno spasso), le interferenze polonesche, i siparietti con l'arazzo. Platea deliziata e intrattenimento intelligente per tutti. Repliche al teatro India di Roma fino a domenica. ROMA

26 June 2010

pubblicato nell'edizione **Nazionale** (pagina 39) nella sezione "Culture"

Annunci immobiliari
forniti da: 

Comune
Contratto
Prezzo (€)

CERCA SUBITO